

**Joseph Stiglitz**  
**Popolo, potere e profitti**  
**Un capitalismo progressista in un'epoca di malcontento**  
*Editore Einaudi 2020*

Scheda cura di Gian Paolo Zara

Joseph Stiglitz è nato a Gary, nell'Indiana. Dal 1960 al 1963 studia all'Amherst College nel Massachusetts, poi si trasferisce al MIT (Massachusetts Institute of Technology) per il suo quarto anno come *undergraduate* e in seguito per conseguire la laurea. Dal 1965 al 1966 riceve la borsa di studio "Fulbright Fellowship" che gli permette di frequentare l'università di Cambridge. Negli anni successivi insegna al MIT e alla Yale. Attualmente insegna alla "Graduate School of Business" presso la "Columbia University". Dal 3 ottobre 2003 è membro della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali. Dal 2005 presiede il "Brooks World Poverty Institute", nella School of Environment and Development, University of Manchester. Fa parte del Complexity Lab in Economics dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Stiglitz ha rivestito ruoli rilevanti nella politica economica: ha lavorato nell'amministrazione Clinton come Presidente dei consiglieri economici (1995 – 1997) ed è stato *Senior Vice President* e *Chief Economist* (1997 – 2000) presso la Banca Mondiale prima di essere costretto alle dimissioni dal Segretario del Tesoro Lawrence Summers.

Bibliografia

- *Il ruolo economico dello stato*, Il Mulino, 1992.
- *Whither Socialism?*, MIT Press, 1996.
- *Frontiers of Development Economics: The Future in Perspective*, a cura di J. Stiglitz, Gerald M. Meier e Nicholas Stern, World Bank, 2000.
- *New Ideas About Old Age Security: Toward Sustainable Pension Systems in the 21st Century*, a cura di J. Stiglitz e Robert Holzmann, World Bank, 2001.
- *In un mondo imperfetto*, Donzelli, 2001.
- *Principles of Macroeconomics*, Third Edition, con Carl E. Walsh, W.W. Norton & Company, 2002.
- *The Rebel Within: Joseph Stiglitz and the World Bank*, a cura di Ha-Joon Chang, Anthem Press, 2002.
- *La globalizzazione e i suoi oppositori*, traduzione di Daria Cavallini, Einaudi, Torino, 2002.
- *Economics*, Third Edition, con Carl E. Walsh, W.W. Norton & Company, 2002.
- *Peasants Versus City-Dwellers: Taxation and the Burden of Economic Development*, con Raaj K. Sah, Oxford University Press, 2002.
- *I ruggenti anni Novanta. Lo scandalo della finanza e il futuro dell'economia*, collana ET Saggi, traduzione di Daria Cavallini, Giulio Einaudi Editore, Torino, 2004.
- *La globalizzazione che funziona*, traduzione di Daria Cavallini, Einaudi, 2006.
- *Economia e informazione. Autobiografia, scritti e interviste*, Datanews, 2006.
- *Verso un nuovo paradigma dell'economia monetaria*, con Bruce Greenwald, Vita e Pensiero, 2008.
- *Il prezzo della disuguaglianza. Come la società divisa di oggi minaccia il nostro futuro*, Einaudi, 2013.
- *Bancarotta. L'economia globale in caduta libera* Einaudi 2010 e 2013
- *La grande frattura. La disuguaglianza e i modi per sconfiggerla*, Einaudi, 2016

- *The Euro: How a Common Currency Threatens the Future of Europe*, W. W. Norton & Company, 2016
- *Invertire la rotta. Disuguaglianza e crescita economica*, Laterza, 2018.

Joseph Stiglitz studia economia con Franco Modigliani all'MIT di Boston e, come lui stesso dice nella prefazione del libro, durante tali studi apprende che l'ideologia di molti conservatori è sbagliata poiché la loro incondizionata fiducia nel mercato non aveva nessuna base. Purtroppo negli anni novanta del XX secolo tale fiducia cresce a dismisura ad iniziare dalla presidenza di Ronald Reagan e ciò si è tradotto in aumento esponenziale delle disuguaglianze economiche. Non solo, ma Stiglitz è convinto che economia e politica siano intrinsecamente connesse, per cui al momento l'autore constata che "...gli USA si sono trasformati in una economia e in una democrazia dell'1%, per l'1% e dall'1%...".

Questo libro si divide in due parti; nella prima l'autore ripercorre le cause, per molti versi già presentate nei suoi precedenti scritti, del crescere di queste disuguaglianze, mentre nella seconda Stiglitz formula alcune ricette di cura.

Con la caduta del muro di Berlino sembrava che il capitalismo occidentale avesse vinto la sfida; come disse Francis Fukuyama, era finita la storia, dal momento che la democrazia e il capitalismo avevano finalmente trionfato, e un'era di crescita illimitata era a portata di mano in una nuova epoca di prosperità globalizzata. Con la crisi del 2008 tale illusione si rompe:

"L'economia statunitense non ha funzionato per una parte non piccola della nazione. Al contempo, ha avvantaggiato enormemente chi stava in cima. Di fatto, questa frattura sempre più profonda è alla base dell'attuale difficile situazione dell'America e di molti altri paesi avanzati.... Evidentemente, non è soltanto la teoria economica ad aver fallito in America, ma anche la politica. La frattura economica ha portato infatti a una frattura politica, e la frattura politica ha rinforzato quella economica. Coloro che detengono denaro e potere li hanno usati nell'arena politica per riscrivere le regole del gioco economico e politico in modi che rinforzano il loro vantaggio.... il 40 per cento degli americani non può affrontare un inconveniente da quattrocento dollari, che sia la malattia di un figlio o un'auto che si guasta. I tre americani più ricchi – Jeff Bezos (Amazon), Bill Gates (Microsoft) e Warren Buffett (Berkshire Hathaway) – valgono più dell'intera metà inferiore della popolazione statunitense, a riprova di quanta ricchezza sia ammassata in cima alla piramide e di quanta ne rimanga alla base.....".

".....L'America ha iniziato la sua storia con una democrazia rappresentativa, dove i padri fondatori si preoccupavano della possibilità che la maggioranza opprimesse la minoranza. Così introdussero nella Costituzione alcuni vincoli di salvaguardia, compresi alcuni limiti a ciò che il governo avrebbe potuto fare. Negli oltre duecento anni successivi, tuttavia, le cose sono cambiate. Oggi gli Stati Uniti hanno una minoranza politica che, se non opprime la maggioranza, per lo meno la domina, impedendole di operare nell'interesse del paese intero...".

L'economista Stiglitz afferma che la reale ricchezza di una nazione si misura sulla sua capacità di offrire in maniera sostenibile standard di vita elevati a tutti i cittadini. Attraverso la storia egli ripercorre la progressiva crescita degli standard delle classi operaie e la progressiva riduzione delle disuguaglianze sino ad arrivare alle politiche di limitazione dello sfruttamento del potere di mercato del presidente Franklin Delano Roosevelt, che con il New Deal varò un programma previdenziale per anziani e disabili. "...Verso la metà del secolo scorso, i paesi avanzati diedero vita comunque a quelle che allora furono chiamate «società della classe media», nelle quali i frutti del progresso venivano condivisi, per lo meno in misura ragionevole, dalla maggioranza dei cittadini e, se non fosse stato per le politiche di esclusione dal mercato del lavoro in base alla razza e al genere, un numero ancora più elevato di persone avrebbe tratto vantaggio da tale progresso. I cittadini rimanevano in vita e in salute più a lungo e avevano accesso ad abitazioni e indumenti di migliore qualità.....". Oggi si è creata in America una coalizione tra conservatorismo religioso-sociale e individui i cui interessi confliggono apertamente con i dati scientifici, come il riscaldamento globale e il cambiamento climatico, ed

ha ottenuto il sostegno di una vasta comunità economica, che sostiene la coalizione in cambio di provvedimenti economici come la deregolamentazione economica e i tagli fiscali. Per Stiglitz “...Il cemento di questa alleanza è ora un presidente improbabile, Donald Trump.... Qualunque successo Trump abbia ottenuto, è dovuto all'alleanza che ha stretto con la comunità degli affari, proprio come i fascisti salirono al potere soltanto grazie al sostegno di un'ampia coalizione conservatrice che includeva la comunità degli affari...”. Una serie di evidenze portano Stiglitz a mostrare come Trump stia portando ripetuti attacchi contro le Università e la Magistratura. Inoltre per Trump e la sua cricca vi è un interesse costante a sovvertire la verità: “Scienza e razionalità sono stati sostituiti dunque dall'ideologia. L'ideologia è diventata un nuovo strumento nelle mani dell'avidità capitalista. In alcuni segmenti della società americana si è venuta a creare una cultura apertamente antitetica alla razionalità scientifica. Una teoria molto in voga negli anni '40 ha avuto grande influenza in America, “l'idea che una economia ottenga performance migliori se tutto è lasciato interamente, o per lo meno in gran parte, nelle mani di mercati non regolamentati. I sostenitori di questa teoria hanno ridotto in brandelli i principi di verità che Trump ha calpestato. Come abili illusionisti, si sono concentrati di più sui contorni dell'oggetto in questione. Se dunque la globalizzazione ha lasciato indietro molte persone, se le riforme di Reagan hanno precipitato un maggior numero di individui in condizioni di povertà e provocato la stagnazione dei redditi per ampie fasce di popolazione, il trucco è smettere di ammassare dati sulla povertà e finirla di parlare di disuguaglianza. Bisogna concentrarsi piuttosto sulla concorrenza che rimane comunque in un mercato, e non sul potere detenuto da ciascuna delle poche imprese dominanti al suo interno. “...La realtà è che, in base all'Indice di sviluppo umano – una misura ad ampio raggio degli standard di vita – gli Stati Uniti si posizionano tredicesimi, appena sopra il Regno Unito. E se si tiene conto della disuguaglianza, l'America scivola al ventiquattresimo posto....”.

Alle divisioni e disuguaglianze economiche appena descritte si aggiungono le profonde fratture di razza, etnia e genere che attraversano la Nazione a più di cinquanta anni dall'approvazione di una legge sui diritti civili mirata ad eliminare tale discriminazione. Esistono anche gravi disuguaglianze in tema di salute, e il dato che sintetizza meglio questo aspetto è l'aspettativa di vita: “...Gary Burtless della Brookings Institution descrive così l'aspettativa di vita di una donna di cinquant'anni nel 1970 e quella di una donna della stessa età nel 1990: «In questi due decenni, il divario tra l'aspettativa di vita delle donne appartenenti al decile di reddito più basso e quella delle donne nel decile di reddito più alto è cresciuto da poco più di tre anni e mezzo a oltre dieci anni»....”.

Stiglitz analizza i vari meccanismi economici che hanno portato ad una enorme crescita del potere del mercato e afferma che la sua limitazione “...ha a che fare con qualcosa di più della teoria: ha a che fare con il potere di alzare i prezzi e di soffocare i salari, o di sfruttare consumatori e lavoratori in altri modi. Il potere di mercato, come abbiamo visto più volte, si traduce in potere politico, e non si può avere una vera democrazia con le grandi concentrazioni di potere di mercato e di ricchezza che caratterizzano gli USA attualmente...”.

Un aspetto trattato nel libro è quello della finanza e delle crisi da essa determinate. L'autore osserva che i banchieri hanno utilizzato la loro ricchezza per ottenere delle nuove regole che, unite alla deregolamentazione dei mercati, permettessero di guadagnare sempre più soldi. Quando tale combinazione finanziaria è fallita, come nella crisi finanziaria del 2008, gli stessi banchieri hanno usato la loro influenza sul governo per ottenere il più grande salvataggio pubblico nella storia del mondo, mentre le persone depredate di casa e lavoro sono state lasciate a cavarsela da sé.

Di fronte a queste gravi situazioni analizzate da Stiglitz, si evidenzia la necessità “...di costruire istituzioni pubbliche che rafforzino la probabilità che il governo sia una potente forza del bene, questa è la sfida che le democrazie hanno affrontato fin dall'inizio. È una sfida che gli Stati Uniti affrontano di nuovo oggi....”. Per realizzare questa sfida l'economista Stiglitz formula alcune proposte operative da attuare negli Stati Uniti.

Il primo punto è ripristinare una corretta e sana democrazia attraverso alcune proposte di cambiamento come la riduzione del potere del denaro in politica attraverso la riduzione della necessità di finanziamenti privati, promuovendo una maggiore trasparenza e limitando i contributi e le altre fonti di influenza del denaro. “...Uno dei modi più detestabili con cui viene esercitata l’influenza del denaro è quello delle «porte girevoli», per via delle quali i politici ricevono una tangente, non nel presente ma per il futuro, sotto forma di un buon lavoro nel settore privato al termine della loro carica...”. Ed infine, la creazione di un nuovo movimento per rimotivare le persone che sono disilluse nei confronti dei partiti arrivando a pensare che di essi si possa fare a meno. Sul piano economico Stiglitz chiede di ripristinare un’economia dinamica con posti di lavoro e opportunità per tutti; “...Il problema negli ultimi decenni è che né la partecipazione della forza lavoro né la produttività sono progredite e i benefici dei guadagni comunque ottenuti sono andati ai vertici della società.....”. Occorre creare una società della conoscenza attraverso ampi investimenti pubblici nella ricerca, soprattutto nella ricerca pura e nel tipo di sistema educativo che possa facilitare i passi avanti della conoscenza. Ancora, realizzare un reddito minimo garantito e lavori dignitosi a buone condizioni. Lavorare verso la piena occupazione attraverso una politica fiscale.

In campo sociale una chiara proposta è un sistema di assistenza sanitaria universalistico: “... Se si vuole avere un sistema di assicurazione che copra tutti – e vi sono buoni motivi economici e sociali per desiderarlo – si deve offrire un’assicurazione pubblica che segua la linea dei sistemi di assicurazione sanitaria unica europei; oppure bisogna richiedere agli individui di acquistare un’assicurazione privatamente, come avrebbe voluto l’*Obamacare*; altrimenti è necessario concedere ampi sussidi pubblici alle compagnie assicurative.....”. Inoltre “...Dopo aver lavorato duramente tutta la vita, i lavoratori si meritano una pensione dignitosa. Negli anni del declino, non dovrebbero temere di non riuscire ad arrivare alla fine del mese, di finire per dipendere da qualche associazione assistenziale, o dai figli, o di doversi cercare un lavoro part time da McDonald’s per un salario minimo, scendendo di un bel gradino rispetto a dove avrebbero pensato di ritrovarsi in questa fase della loro vita.....”.

Ecco quindi la conclusione amara di Stiglitz “...Alle persone interessa: avere un lavoro remunerato in modo equo e poter contare su un minimo di sicurezza sia prima sia dopo il pensionamento; offrire un’istruzione ai figli; possedere una casa; avere accesso a buone cure sanitarie. In ognuno di questi ambiti il capitalismo all’americana ha tradito ampie fasce di popolazione.”